



di Don Beppe Roggia, salesiano di Don Bosco\*

# Paolo innamorato e testimone del Vangelo

Paolo è ghermito dal Signore, come dice nella lettera ai Filippesi, conquistato da Lui; tutto preso dal suo amore per cui nulla è in concorrenza, nulla disturba questo innamoramento, anzi tutto viene considerato una perdita in confronto a Cristo. Ma tutto confluisce in Lui.

Di qui derivano tutte le sue grandi passioni, le passioni grandi della vita di Paolo che sono come delle sfaccettature di questo unico innamoramento di Cristo, quindi anche l'essere innamorato e testimone del Vangelo è in fin dei conti una sfaccettatura dell'essere innamorato testimone del Cristo.

E allora è preso dal desiderio ardente di portare il Vangelo a tutti; diventa la sua grande preoccupazione, si può dire unica preoccupazione, vi dedica la totalità delle energie, è la ragione di tutta la sua esistenza, continuamente nomade. Arriverà a dire: "tutto io faccio per il Vangelo".

Così pure: "Guai a me se non evangelizzassi", nonostante tutte le persecuzioni imperterrito continua la sua corsa per portare il Vangelo a tutti, un'ansia – potremmo dire – lo prende, e quasi lo travolge il bisogno di portare il Vangelo a tutti.

## Servo di Gesù Cristo

Nel tratto introduttivo della lettera ai Romani richiama tutto questo e definisce la sua identità: "servo di Gesù Cristo". Il servo, nella concezione culturale del tempo – a noi non dice niente, o dice molto poco questa parola – ma nella concezione culturale del tempo, il servo non era considerato persona ma una cosa nelle mani e a disposizione del padrone che poteva decidere vita e morte nei riguardi di questo servo. Allora, allo

stesso modo, Paolo si sente totalmente nelle mani, a disposizione, di Cristo per cui non vuole avere un'altra sua identità parallela, un'identità a parte.

"Apostolo per vocazione", cioè una persona su cui c'è un unico progetto, quello di essere inviato. "Sono un inviato", un mandato; quindi non si è autonomato, non è una cosa di sua iniziativa, ma è stato chiamato – l'esperienza di Damasco – chiamato e mandato.

"Prescelto per annunciare il Vangelo di Dio": è stato scelto da Dio esclusivamente per questo, non c'è un altro scopo. Non gli è stato detto: fonda la Chiesa, costituisci dei Presbiteri, organizza, battezza; questi saranno dei derivati, ma la sua preoccupazione è centrata tutta sulla diffusione del Vangelo, per la conversione al Vangelo; un messaggero trae senso dal messaggio che porta, e nel caso di Paolo, ecco, il messaggero del Vangelo ha senso solo per il Vangelo.

E allora il senso della sua vita è racchiuso unicamente in questo, investito di questa unica missione; per cui di-

venterà innamorato della sua missione, ma perché innamorato del Vangelo, perché innamorato di Cristo; parte tutto di lì.

## Il Vangelo ci fa incontrare Gesù-persona

E allora a questo punto si ferma a considerare questa "grazia del Vangelo": il Vangelo visto come una grazia cioè un dono gratuito, un dono pieno di potenza, un dono straordinario. Il Vangelo non è un libro di parole interessanti come un romanzo, o di parole commoventi che portano a un certo godimento anche di bellezza, semplicemente così, come un poema, o una dottrina fi-



losofica, frutto distillato del cervello umano, ma è la sintesi della persona di Gesù.

Il Vangelo visto come la sintesi della persona di Gesù; la narrazione della storia di Gesù come luogo per incontrare la sua Persona viva, annunciare la storia di Gesù, raccontare la storia di Gesù non come storia antica ma come luogo in cui posso incontrare la Persona viva di Lui. È quindi un qualcosa di unico rispetto a tutti gli altri libri, racconti, narrazioni e trattati; e infatti lui dice così in questi pochi versetti: un Vangelo promesso e atteso da tutte le generazioni profetiche dell'Antico Testamento, quel Vangelo che Egli aveva "promesso per mezzo dei suoi profeti" nelle Sacre Scritture.

Vangelo che ci presenta un uomo in carne ed ossa, come ciascuno di noi, composto di tante doti e di tanta fragilità, del "secondo la carne", "della discendenza di Davide secondo la carne", ma che è contemporaneamente Figlio di Dio cioè ripieno della potenza straordinaria della risurrezione dai morti e dello Spirito della santità di Dio, costituito "Figlio di Dio con potenza secondo lo spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti". Davvero parlare di "santità di Dio" come riassunto di tutte le doti di Dio. È il Signore Gesù dunque che ha conferito a Paolo, che l'ha configurato anche come persona, nella grazia dell'apostolato, cioè di questo essere annunciatore del Vangelo per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti: "grazia dell'apostolato ricevuta per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti".

"A gloria del suo nome" cioè perché si possa realizzare pienamente il progetto di Dio sull'umanità: questa è la gloria di Dio e sull'universo intero, e si possa costruire efficacemente il Suo Regno; modi diversi di dire la stessa cosa. E gli abitanti di Roma, come tutti, sono chiamati a questo.

## Annunciare il Vangelo

Ecco alcune cose che ci fanno comprendere almeno qualcosa dell'amore appassionato di Paolo per il Vangelo; una passione che poi s'incontra in tutte le sue lettere, la si vede negli Atti degli Apostoli, questa è una sintesi di un qualcosa che possiamo trovare benissimo in tante parti.

Davvero parlare di innamoramento vuol dire un qualcosa che va oltre semplicemente l'amore; l'amore è una dimensione più generale, l'innamoramento è un qualcosa che concentra l'amore in un punto nevralgico per cui diventa luogo in cui si concentrano tutte le energie, tutta l'attenzione, tutta la preoccupazione, tutto il movimento, tutte le iniziative dell'esistenza di una persona: l'innamorato è questo.

Allora riuscire a comprendere qualcosa dell'amore appassionato di Paolo per il Vangelo: "vi ho trasmesso quello che anch'io ho ricevuto", come dirà nella prima lettera ai Corinzi, cap. 15, cioè una consapevolezza piena di aver ricevuto, attraverso il Vangelo, la persona stessa di Gesù.

Paolo ha sentito parlare tanto, ancor prima della conversione, di quest'uomo strano, Gesù di Nazareth, finito male; però poi segue quest'esperienza fortissima di averlo incontrato, e incontrandolo, aver ricevuto il Vangelo. Lui dirà, nella lettera ai Galati, io il Vangelo l'ho ricevuto per rivelazione: aver ricevuto, attraverso il Vangelo, la persona stessa di Gesù e la consapevolezza e la decisione piena di dedicare tutte le sue forze, tutte le sue energie, tutta la sua esistenza a diffonderlo e annunciarlo. Infatti, racconta il libro degli Atti degli Apostoli, immediatamente dopo la conversione e il battesimo comincia a parlare di Gesù Cristo nelle sinagoghe di Damasco, deve scappar via, va nel deserto cosiddetto dell'Arabia, intorno a Damasco; ritorna, di nuovo annuncia, di nuovo deve scappare, anzi viene calato giù in una cesta dalle mura di Damasco perché ormai vogliono la sua testa a tutti i costi. Va a Gerusalemme, comincia anche ad annunciare il Vangelo lì, anche lì va male, addirittura il gruppo della prima comunità cristiana ha paura di lui perché ancora si pensa sia il persecutore, un traditore e possa approfittare di mostrarsi sotto la pelle di un convertito e in realtà... per cui forse per l'invito stesso degli Apostoli si ritira a Tarso per un certo numero di anni finché verrà scovato da Barnaba e da lì ripartirà tutto, con l'evangelizzazione ad Antiochia e tutti i viaggi. ■

\*Don Giuseppe Roggia, Direttore dei corsi di formazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma e docente nella Facoltà di Scienze dell'Educazione

